

4 Changeling



regia CLINT EASTWOOD
sceneggiatura J. MICHAEL STRACZYNSKI
fotografia TOM STERN
montaggio GARY ROACH - JOEL COX
musica CLINT EASTWOOD
interpreti ANGELINA JOLIE - JOHN MALKOVICH -
JASON BUTLER HARNER - JEFFREY DONOVAN -
COLM FEORE - AMY RYAN
nazione USA
distribuzione UNIVERSAL
durata 141'

CLINT EASTWOOD

31.05.1930 - San Francisco (USA)

2006 *Lettere da Iwo Jima*
2006 *Flags of Our Fathers*
2004 *Million Dollar Baby*
2003 *Mystic River*
2002 *Debito di sangue*
2000 *Space Cowboys*
1999 *Fino a prova contraria*
1997 *Mezzanotte nel giardino del bene e del male*
1997 *Potere assoluto*
1995 *I ponti di Madison County*
1993 *Un mondo perfetto*
1992 *Gli spietati*

1990 *La recluta*
1990 *Cacciatore bianco, cuore nero*
1990 *Bird*
1986 *Gunny*
1985 *Il cavaliere pallido*
1983 *Coraggio... fatti ammazzare*
1982 *Honkytonk Man*
1982 *Firefox volpe di fuoco*
1981 *Bronco Billy*
1977 *L'uomo nel mirino*
1976 *Il texano dagli occhi di ghiaccio*
1975 *Assassinio sull'Eiger*
1975 *Breezy*
1972 *Lo straniero senza nome*
1971 *Brivido nella notte*

La storia

Christine, una giovane madre che vive a Los Angeles nel 1928, ha un figlio, Walter, avuto da un uomo che li ha abbandonati. La donna è costretta a lavorare per mantenere se stessa e il bambino, ma un giorno, tornando dal lavoro, non trova più il figlio. Denuncia la scomparsa alla polizia, che dopo cinque mesi le riporta un bambino che non è il suo. Il caso è andato sui giornali e la corrotta polizia di Los Angeles ha bisogno di un po' di buona pubblicità. Christine insiste affinché si continuino le ricerche, ma la polizia ha ormai archiviato il caso come risolto e risponde all'insistenza di Christine facendola internare per presunti disturbi mentali. La donna riesce ad uscire dal manicomio grazie all'aiuto di un pastore, che aveva preso a cuore il suo caso nella sua lotta contro la corruzione delle istituzioni. Finalmente le indagini giungono a termine e viene scoperto il responsabile del rapimento di Walter e di molti altri bambini, ma del figlio di Christine si sono perse le tracce. Ciò che importa, però, è che la madre abbia ritrovato la speranza.

La critica

Possente, epico, cinema che si spiega col cinema e con la luce. Eastwood racconta, basandosi sugli archivi giudiziari, la storia vera e agghiacciante di una donna cui viene rapito il figlio, che si ribella e viene internata nella fossa dei serpenti di un manicomio quando la polizia, per propaganda, ne restituisce uno sbagliato. La favola del figlio cambiato nella Los Angeles della Grande Depressione anche Morale del 1928 in un racconto pieno di ragionata vergogna, perfetto nella ricostruzione di epoca, ambienti e sentimenti: mai manichini, né la Jolie, brava come non mai, né un gruppo di straordinari comprimari. Fra le indagini su cittadini al di sopra di ogni sospetto, il terribile serialkiller di piccini, offesi e uccisi nel pollaio come Hansel e Gretel, un' infamia contro l'umanità che il quasi 80enne Clint riporta al giusto sdegno restituendo potere alla memoria e al cinema.

Maurizio Porro, *Il Corriere della Sera*, 21 novembre 2008

Il "classicismo", al cinema, è un pregio oppure è un limite? Sovente lo spettatore, essendone più o meno consapevole, si schiera per l'una o per l'altra ipotesi e un film come "Changeling" è destinato a dividere le opinioni. Questa volta Clint Eastwood ha messo mano a una storia vera, gravida di risvolti umani e politici, che si svolge in una Los Angeles ai tempi della Grande Depressione "ricreata", più che ricostruita, con ammirevole cura e fotografata alla grande da Tom Stern. Madre single di un bambino di nove anni, la centralinista Christine Collins deve assentarsi da casa per lavoro. Al suo ritorno il ragazzino è scomparso. Dopo mesi di inutili ricerche, tra l'angoscia crescente della madre, la polizia annuncia di averlo ritrovato: a una stazione ferroviaria dello Iowa si monta uno spettacolo (le elezioni sono prossime) per celebrare il ricongiungimento con tanto di conferenza-stampa; salvo che Christine, nel piccolo che le sta davanti, non riconosce il suo Walter. Decisa a sventare la congiura ordita dalle autorità, la donna deve affrontare un'autentica Via Crucis, sfidando le minacce di periti agli ordini del potere costituito e finendo internata in una "fossa dei serpenti" manicomiale, che dovrebbe spezzare la resistenza della madre coraggio. L'unico aiuto le arriva da un pastore presbiteriano, il quale stigmatizza da una radio locale la corruzione dei politicanti. È una variante dell'eterna lotta di Davide (declinato al femminile, questa volta) contro Golia, rappresentato dalle istituzioni e molto simile a Moloch. Un soggetto, come si vede, degno di quel grande, autentico moralista che è Eastwood; della sua visione della vita, sconsolata (ascoltare la malinconia della colonna sonora, di suo pugno) ma che non rinuncia affatto all' indignazione e alla rivolta contro la vergogna delle ingiustizie sociali. Ecco che qui, però, interviene la questione del classicismo. Clint resta Clint; ma questa volta la (ri)costruzione degli eventi procede in maniera metodica, quasi che Eastwood, troppo sicuro della sua storia, si sia proposto di elencare senza omettere nulla i motivi della persecuzione contro la sua protagonista, collettivi (un potere repressivo e corrotto, che rivende al pubblico false verità di comodo) e individuali (Christine paga anche il suo stato di madre nubile). Così, l'andamento "classico" della narrazione e della regia diventa vagamente sentenzioso, la vicenda va avanti in modo - a tratti - più "automatico" di quanto vorresti. Non è giusto rimproverare a un regista di non essere sempre all' apice di se stesso; però Clint se l'è un po' cercata.

Ci ha viziati con la commozione di film quali "Mystic River" e "Million Dollar Baby" e ora ci sottrae proprio quel tipo di emotività, ben padroneggiata ma decisamente forte, che appartiene soltanto a lui. Angelina Jolie, sempre col cappello in testa, onora il contratto senza sollevare il nostro tasso di partecipazione emotiva alle sue ambascie. Roberto Nepoti, *La Repubblica*, 14 novembre 2008

Cantore di un universo americano classico - destabilizzato, però, da insidiosi e poliedrici malesseri - Clint Eastwood è ormai un regista affidabile al cento per cento. Stavolta, però, rievocando un caso di cronaca nera che sconvolse la Los Angeles del '28 il veterano punta forte sul personaggio-guida, una Angelina Jolie in parrucca alla maschietto, cappello a cloche e mantellina di pelliccia: in «Changeling», infatti, la diva dai grandi occhi e dalla grande bocca interpreta Christine Collins, impiegata alla compagnia telefonica e madre single di un bimbo decenne che di punto in bianco scompare nel nulla. Dopo quattro mesi di angosce, la polizia le restituisce tra i flash della stampa entusiasta il figlioletto, ma la madre capisce sin dal primo istante che non è il suo Walter... Comincia a questo punto un assurdo braccio di ferro con il dipartimento della polizia, pronto a spedirla addirittura in manicomio pur di non perdere la faccia agli occhi della perplessa opinione pubblica. Per fortuna il reverendo Bregleb, interpretato da un John Malkovich sempre in bilico tra bravura e gigioneria, corre in aiuto alla disperata battaglia dell'eroina e, anzi, se ne serve come grimaldello per scardinare il castello d'omertà eretto dalle corrotte istituzioni cittadine. Il copione firmato dall'ex giornalista J. Michael Straczynski non corrobora a onor del vero la proverbiale nitidezza di regia, perché la induce a sfrangiarsi in almeno quattro corposi e autonomi motivi: l'imbarazzo e la pena per lo "scambio" imposto da loschi interessi, si direbbe oggi, d'immagine; l'atto d'accusa contro le primitive pratiche manicomiali a base di pillole ed elettroshock; l'inchiesta del detective che continua a seguire, in barba alle direttive, le tracce delle numerose e concomitanti sparizioni di bambini; i due processi, con tutto il loro gioco di rivelazioni autentiche o presunte. Il film rischia così di esaurirsi sul versante della denuncia civile e femministica, egemonizzato da una Jolie certo intensa e credibile, relegando le cruciali ragioni del thriller in un angolo del quadro (dove salta fuori ancora uno spunto

da dibattito, quello alla Truman Capote sulla liceità della pena di morte). Intendiamoci, non c'è nulla che risulti davvero inadeguato o imperfetto, a cominciare dalla ricostruzione in costume, ma neppure il finale di lucida follia - che nel pessimismo eastwoodiano potrebbe persino sembrare lieto - cancella l'impressione di un film non all'altezza dei capidopera "Mystic River" e "Million Dollar Baby". Valerio Caprara, *Il Mattino*, 15 novembre 2008

I commenti del pubblico



DA PREMIO

RACHELE ROMANÒ Il film è un capolavoro. Attrae lo spettatore dentro una storia vera suscitando forte turbamento e riflessione.

ANTONGUIDO BOTTONE Ho visto il film 2 volte. Ora capisco perché a Cannes la 31ma pellicola diretta da Clint Eastwood, ha fatto esplodere di applausi il pubblico. Un capolavoro. Una terribile storia vera, ambientata nell'America travolta dalla crisi del '29, raccontata con stile e profondità, conferma ancora una volta il talento narrativo del regista, la sua capacità di sentire la musica del cinema, la sua potenza espressiva e la sua sensibilità a raccontare fatti che nascono dalla storia. Superba la sceneggiatura di Straczynski. Ottima l'interpretazione di Angelina Jolie nella parte della protagonista Christine Collins e quella di John Malkovich, il pastore presbiteriano. Splendida la musica (autore lo stesso regista). Nonostante la durata di 2 ore e 20 minuti, il film coinvolge lo spettatore dalla prima inquadratura ai titoli di coda.

ADELE BUGATTI DI MAIO Una storia vera nei costumi dell'epoca che ha il merito di essere proposta con tutta la padronanza e l'eccellenza ormai tipiche nei film di Clint Eastwood che si avvale di una capace sceneggiatura per mantenere alta nello spettatore l'attenzione alle diverse trame sottese al racconto principale: lo scambio-rapimento del figlio di Christine Collins. Il film ci coinvolge nel tentativo di restituire alla madre un bambino non suo ma ci

racconta anche i fenomeni di corruzione, le denunce senza riscontro investigativo, i soprusi, le prevaricazioni, gli abusi d'autorità ai danni di cittadini comuni. Le loro storie rendono ancora più evidenti e tragicamente vera quella di Christine che non si arrende neppure all'annuncio della morte del figlio perso. Continuerà a cercare ed a telefonare per smuovere le ricerche in ogni direzione. Il suo caso appassionerà l'opinione pubblica del tempo e cambierà la vita di Los Angeles con conseguenti destituzioni degli incapaci gestori del potere locale. Allo stesso modo ha appassionato me, come spettatore, coinvolgendomi nella fluidità del racconto di questa tormentata vicenda capace di rappresentare e magistralmente recitata anche dagli attori più giovani.

CARLA CASALINI Clint Eastwood, un grandissimo del cinema, ci dà un'altra prova di quanto di più coinvolgente al cinema si può chiedere. Una storia tracciata per rapidi scorci, dagli effetti violenti, struggenti, strazianti. Dove anche il "troppo" ha un senso. Come l'inossidabile eleganza e il trucco esasperato della protagonista, che ne fanno quasi un'icona della resistenza al dolore e all'ingiustizia. O come l'imperturbabile imprenetrabilità dei "cattivi" - poliziotti, politici, medici - a qualsiasi esitazione o dubbio; ma gli esemplari valori umani stanno proprio nella denuncia di questa orrenda storia vera, che, pur perfettamente ancorata ai suoi tempi e ai suoi luoghi, diventa emblematica di tante altre storie di corruzione e di ingiustizia.

OTTIMO

MARIA SANTAMBROGIO Storia molto complessa e dolorosa, ma ben trattata. Buona la recitazione della Jolie.

CLARA SCHIAVINA Film molto bello e coinvolgente, a volte un po' crudo. La storia è vera e ciò che si mette in risalto è che spesso la giustizia sia molto difficile da perseguire.

ANNA MARIA PARACCHINI Un film incalzante, una storia vera narrata con semplicità ed efficacia come è nello stile del regista.

UGO BASSO "Changeling" è convincente, emozionante, appagante, perché illustra con immagini efficaci e ritmo da film americano situazioni reali, e purtroppo non relegate alla storia. È un bel film da consigliare, che però non sfiora mai il capolavoro: è esattamente quello che ti aspetti da un bel film con la polizia cattiva, un cattivo senza attenuanti, bambini vittime e ancora maltrattati, medici corrotti, politici che antepongono i successi elettorali al bene pubblico e perfino alla decenza civile, un avvocato straordinario che si presta senza compenso per far trionfare la giustizia e ci riesce, e un pastore che, con raro cristiano coraggio, antepone la giustizia alla pastorale. Ingredienti perfetti, cucinati con esperienza, per un piatto succulento: merita una valutazione alta... perché di meno non si può!

PIERANGELA CHIESA Un film intrigante, coinvolgente anche per l'autenticità della tragica vicenda narrata, un film che riesce a scavarci, con una narrazione continua ma non priva di tensione, nel mondo corrotto dell'organizzazione statale della Los Angeles anni '30. Eastwood mette in scena, senza alcuna reticenza, come allo scopo di conquistare elettori e per mostrare una perfetta organizzazione la polizia non esita a combinare un ritrovamento fasullo e poi, a tentare di annullare con metodi cruenti la disperata fermezza della madre. Forse Christine è sempre un po' troppo ben truccata, ben vestita, bene accessoriata, ma questo non alleggerisce la dura denuncia del regista. Un po' macabra la scena dell'impiccagione, tenera, invece, e realistica la tormentata "confessione" del ragazzino, complice innocente dell'assassino pazzo. Un film che costringe a riflettere su metodi e sistemi degli organi preposti alla nostra sicurezza.

ROSA LUIGIA MALASPINA Film cupo, senza speranza, senza perdono, senza pietà, sull'onnipotenza granitica di poliziotti corrotti, su prevaricazioni, incapacità coperta da arroganza, sadismo di medici, dolore e male senza limiti, con violenze su bimbi doppiamente vergognose perché anche quando non uccidono il corpo uccidono l'anima e provocano conseguenze per il resto della vita. "Il dolore non si cancella mai", dice a Christine un'altra madre a cui è stato rapito il figlio. E d'altra parte anche l'impiccagione del colpevole rimane solo una vendetta di stato, che non può lenire nessun dolore,

rimane un'ulteriore violenza. Unico spiraglio di luce è l'aiuto che viene dal reverendo Bregleb in soccorso alla madre disperata nel suo girone infernale. E l'incredibile è che si tratti di fatti realmente accaduti, non di un incubo notturno! Bellissima e tristissima la colonna sonora, quasi un dolente requiem.

GIUSEPPE GARIO Alla fine Christine ritrova non il figlio, ma la speranza in un futuro che col figlio ha tutto a che fare, non solo perché spera comunque di ritrovarlo, ma anche e forse soprattutto perché un figlio è il futuro, e *suo* figlio è il *suo* futuro. Non le interessa un altro futuro, neppure se garantito dall'autorità. Il sorriso finale di Christine è anche di Eastwood, la cui ricca e splendida filmografia ha il suo tratto distintivo nella speranza di un futuro più umano perché *personale*, a misura di ogni persona per quanto sola e tormentata. Il genuino sogno americano in Eastwood si fa universale, così come Chaplin rese universale, in tempi di totalitarismi anche democratici, l'omino oppresso in ogni modo eppure simbolo e artefice della perennità della vita.

PIERFRANCO STEFFENINI Mi piacciono i film di Clint Eastwood regista, così forti nei contenuti, diretti nell'espressione, ruvidi apparentemente nel linguaggio, in realtà mitigato da una trasparente vena di compassione umana per i protagonisti. Forse questo film non è tra i suoi migliori: anche se la vicenda narrata sembra aver avuto riscontro nella realtà, la trasposizione cinematografica è a mala pena credibile per come sono caricate le figure dei personaggi negativi, a cominciare dal paranoico assassino, fino al capitano di polizia e persino alle infermiere del manicomio dai volti lombrosiani. Tuttavia il film attrae, nonostante la lunghezza si beve in un sorso senza cadute di attenzione. Memorabili restano la ricostruzione ambientale, la bella fotografia e l'accompagnamento musicale, che con le sue semplici note struggenti rivela l'aspetto più nascosto della sensibilità del Nostro.

BUONO

MARIAGRAZIA GORNI Magistrale per fotografia, luce e ricostruzione ambientale, il film conferma la bravura di Clint Eastwood nel

saper rappresentare atmosfere inquietanti, cupe, angoscienti. Molto validi gli interpreti. Più convenzionale l'ultima parte relativa ai processi.

MIRANDA MANFREDI Clint Eastwood è stato molto abile nel trasmetterci angosce ed emozioni per due ore facendoci rivivere una storia realmente accaduta.

GRAZIA AGOSTONI Film troppo vistosamente "ben" costruito, un po' troppo lungo e senza il pathos di altri film profondamente umani e magistralmente diretti da C. Eastwood.

LUISA ALBERINI Una storia drammatica autentica e un film che va oltre, la riscrive. A mediare tra la donna che ha vissuto il terribile rapimento/scambio del suo bambino e la donna che la rappresenta è Angelina Jolie, attrice nota, forse troppo, bella, di una bellezza moderna, ma non esperta in ruoli drammatici. Perché lei? La risposta a cui penso: perché un film tanto duro e tanto lungo nel suo svolgimento poteva essere affidato solo a un volto (e a un corpo vestito con grande classe) che desse respiro all'avvicinarsi degli eventi e fosse nello stesso tempo capace di sostenere una possibile speranza. Un volto, molto spesso ripreso in primissimo piano e reso più intenso dal raccoglimento in cui lo costringe il cappello, che proprio attraverso la profondità dello sguardo e la sicurezza di uno sguardo così proposto riesce a trasmettere la forza che occorre alla vitalità del dramma. E poi Angelina Jolie è una donna che conosce bene la maternità, che l'ha voluta attraverso sacrifici, che ha creduto anche all'adozione, che ha svolto un compito umanitario ufficiale per l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per Rifugiati. Dunque una scelta strategica e forse anche politica.

TERESA DEIANA Avendo ancora vivo il ricordo di "Mystic River" non posso evitare il paragone tra quel film e questo. Entrambi ritratto amaro di certa società (e polizia) complice o addirittura indifferente mandante di fatti, se al limite della legge. Ma mentre il primo era gelidamente essenziale sia nella forma che nella sostanza, questo mi è parso un po' slabbrato, dispersivo e forse eccessivamente sottolineato in vari passaggi. Ho trovato scarsamente espressiva

la Jolie sempre con trucco perfetto, cappellini e pettinatura inappuntabili, anche nei momenti di maggior tensione e drammaticità. Non era questo l'Eastwood che mi sarei aspettato e che tuttavia continuo a stimare per il suo tipo di cinema, generalmente, di livello più che lodevole.

EDOARDO IMODA Credo che il detto sentenzi così: "dire a nuora perché suocera intenda". E così fa Clint Eastwood in questa sua ennesima fatica dove riprende una storia vera degli anni 20-30 del secolo scorso per confermare che in America, ma ormai si può dire in tutto il mondo, chi appartiene alla pubblica amministrazione e nello specifico alla polizia è più dedito ai propri interessi che non al bene della comunità e tanto meno al trionfo della verità e della giustizia. Assistiamo quindi alla sparizione di un bambino per opera di un psicopatico, che miracolosamente riappare, ma che del primo non ha né le fattezze fisiche né comportamentali. A questo punto la cocciaggine di una madre, la capacità di gestione di un tipico rappresentante di una delle mille chiese americane, l'abile gestione dei mezzi di comunicazione da parte di un avvocato di grido e la confessione di un giovane, vittima e carnefice al tempo stesso, ribaltano la situazione. Nel film è consentito il lieto fine o comunque come dice la protagonista una speranza; nella realtà mi sembra che ci si allontani sempre più da retti principi e la prevaricazione abbia il sopravvento. Una Angiolina Jolie, brava oltre che bella, si inserisce in un quadro in cui nessuno prevale ma tutti si adoperano per costruire un buon prodotto cinematografico.